Il prof. Nicola Barbato – Dirigente L'Assistenza Infermieristica in Roma, ha presentato il tema: "**Sicurezza e tutela dell'anziano istituzionalizzato**".

È importante arrivare ad avere una gestione integrata del rischio clinico in sanità, perché questo può portare a cambiamenti nella pratica clinica e può promuovere la crescita di una cultura della salute più attenta ed efficace.

L'ultimo giorno del convegno abbiamo compilato i test di valutazione ECM per ottenere dal Ministero i crediti necessari per svolgere la professione infermieristica.

Grazie a tutti coloro che hanno organizzato questo convegno perché ci hanno permesso di vivere giorni di arricchimento professionale, etico e spirituale.

Un Grazie in particolare lo diciamo a sr Riccarda Lazzari per i 12 anni di servizio in qualità di coordinatrice e moderatrice dei convegni di Pastorale Sanitaria dell'USMI Nazionale.

Grazie! Perché questi incontri, ci hanno fanno sentire parte di un'unica famiglia: la Chiesa!

Le Partecipanti al convegno

Post-it

Eccomi, sono la serva del Signore

La risposta, non immediata ma profondamente valutata di Maria, è l'espressione dell'assenso del cuore di una donna libera. Capace di affidarsi perché profondamente sicura di sé. Per capire la volontà di Dio è necessario che ci esaminiamo seriamente sulla nostra libertà.

Tu hai parole di vita eterna

Cristo Gesù è portatore di una proposta che si esprime attraverso i dettagli di un amore, cura, e dedizione che, in nessun modo, può essere fatta approssimativamente, ma esige l'attenzione a ogni particolare e a tutti i gesti minimi.

Pietoso e misericordioso è il Signore

Tra le macchinazioni diaboliche c'è anche quella di impedire alla Parola di essere generata nel cuore dell'uomo. Talora si pensa di dover tacere per rispetto e carità, ma bisogna essere onesti nel riconoscere le proprie vigliaccherie e redimersi da ogni infantilismo avvilente.

Il regno dei cieli è vicino

Avvicinarsi al regno di Dio, significa andare incontro in modo aperto a Dio e al prossimo. Questa interiore fiducia ci mette in grado di affrontare i cammini di conversione che la vita ci chiede, ma con una freschezza che riesce a far vincere l'allergia a ogni discorso di fede dei nostri contemporanei.

Sabato 30 marzo

Ascoltate la voce del Signore

La nostra relazione con Dio non può essere cercata solo nel momento in cui ci sentiamo il cuore straziato. Sempre dobbiamo straziarci il cuore per la nostalgia e il desiderio di una relazione crescente. Il Signore ci ha creati in piedi per stare di fronte a Lui.

p. Rinaldo Paganelli

Domenico Lazzari

All'età di Cento anni è tornato alla casa del Padre!
Nella sua mente e nel suo cuore c'erano: **il Crocifisso, la Madonna, il Sacro Cuore!**
Egli sapeva ascoltare, consigliare e consolare, soprattutto i giovani.
Viveva nella povertà e nella semplicità, aiutava i bisognosi, confortava i disperati. Parlava con Maria come un figlio con la mamma: **"Madonna amami, prendimi con te"**.
Ora Egli è nel Paradiso e intercede per tutti noi.

Ministre degli Infermi di San Camillo

Quadrimestrale delle Suore Ministre degli Infermi di San Camillo

N. 2 • **Dicembre 2019**

Istituti Camilliani *insieme!!*

Anno XX - Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 conv. In L. 27/02/2004 n° 46 art. 1, comma 2, LO – Bergamo

Spedito nel mese di novembre 2019

Quadrimestrale delle Suore Ministre degli Infermi di San Camillo

Anno XX - n. 2 - Novembre 2019

Direttore responsabile:
Lazzari Silvia (Sr. Riccarda)

Collaboratori:
Falsini Sr. Rinalda,
Giambelli Sr. Pierangela,
Lucarelli Sr. Angelica,
Poerio Sr. Patrizia, Pozzato Sr. Ester
Violini Sr. Bernardetta
Taiwan: *Lan Sr. Lucia*
Brasile: *Salvagni Sr. Teresa*
Cile: *Frare Sr. Celite*
Thailandia: *Kitbumrung Sr. Teresa*
Filippine: *Santos Sr. Fè*
Haiti: *Sr. Dulce*
Kenia: *Brancalione Sr. Teresa*
Albania: *Tondini Sr. Graziana*

REDAZIONE, *direzione, amministrazione:*
Via M. D. Brun Barbantini, 135
00123 Roma - Tel. 06-303173
Fax 06-30311344
E-mail: riv.silvia@tiscali.it

Reg. Trib. di Roma N. 1115 del 28-11-2000

Foto:
Ministre Infermi - ICP

Realizzazione:
Editrice Velar srl, Gorle (BG)

INDICE

DAL MONDO DELLE MINISTRE DEGLI INFERMI
3
Istituti Camilliani insieme

ESPERIENZE
6
Dal buio della depressione

SPIRITUALITÀ
8
Maria Domenica Barbantini
Icona della compassione

PER INTERCESSIONE DELLA BEATA Maria Domenica Barbantini
9
- *Una lettera alla Beata Madre Maria Domenica*
- *...Hai ascoltato le mie preghiere*

FORMAZIONE
10
Riformare non è imbiancare le cose...

PASTORALE DELLA SALUTE
13
Aids: l'accompagnamento spirituale dei sieropositivi

17
Le principali patologie geriatriche

SEMINANDO...
19
Umanizzare le relazioni

PASSIAMO ALL'ALTRA RIVA
21
Sr Romualda

USMI-SANITÀ
23
Cronaca di un Convegno

POST-IT
24

*A chi riceve la rivista si chiede di **verificare** i dati dell'indirizzo e **segnalare** eventuali errori o modifiche alla Redazione. L'indirizzo e i dati di posta elettronica e fax della Redazione sono riportati sopra.*

Si informa che i dati personali che verranno forniti saranno oggetto di trattamento a mezzo di sistemi informatici. L'Editore garantisce la riservatezza dei dati forniti. Le informazioni custodite nell'archivio elettronico dell'Editore, responsabile del trattamento, saranno trattate unicamente allo scopo di inviare agli abbonati le pubblicazioni e/o proposte di rinnovo dell'abbonamento, nel pieno rispetto delle norme della Legge 675/96. Rispetto a tali dati potranno essere esercitati i diritti di cui all'art. 13 della Legge 675/96. In particolare, il soggetto interessato potrà scrivere all'editore chiedendo la rettifica o la cancellazione.

Istituti Camilliani insieme

Qual'è la profezia camilliana oggi?

È importante parlare di futuro NON come di qualcosa che deve ancora arrivare, ma del già presente e non ancora.

Nel discorso di apertura dei lavori il Rev.do Padre Generale ha detto: *"il nostro itinerario verso il futuro, camminando con il Samaritano e con la Samaritana, ci aiuta a trasformarci in ascoltatori e seminatori umili e profetici della misericordia del Padre, nella ricerca interiore di 'quell'acqua viva', che sazia la nostra sete di eternità. Ciò che seminiamo, se ci saranno risultati e frutti abbondanti, saranno gli altri a raccoglierli".*

Da qui parte quel respiro ampio, largo, generoso del vero discepolo e della vera discepola di Gesù.

In questi giorni sono passate di qui persone che ci hanno messo in cuore la nostalgia del già e non ancora. Ci hanno messo in cuore la nostalgia del mare! L'autore del piccolo principe scrive: *"Se vuoi costruire una nave, non radunare uomini solo per raccogliere il legno e distribuire i compiti, ma insegna loro la nostalgia del mare ampio e infinito. Appena si sarà svegliata in loro questa sete, gli uomini si metteranno subito al lavoro per costruire la nave". (Antoine de Saint Exupéry).*

A me, oggi, è richiesto soltanto dare una spinta alla nave che avete in cuore e che è già pronta a prendere il largo.

Prima spinta: "non potete ritornare a casa come se nulla fosse successo. Que-

sto incontro, e quelli che avete fatto in questi anni, sono come pietre miliari che segnano un percorso, un ritmo, una meta. Avete una responsabilità non da poco. Non potete ritornare come siete arrivati e arrivate…! Dovete ritornare convinti di quanto avete elaborato, pensato, sognato…, dovete trasmettere passione. Per abitare il futuro bisogna uscire dall'apatia rassicurante del *quieto vivere* ed entrare invece dentro la vita".

Seconda spinta: facciamo memoria delle parole che Papa Francesco ci regalò durante l'anno della Vita Consacrata: "Voi non avete solo una gloriosa storia da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi".

Terza spinta: fiducia. «Non insegnate ai vostri figli quello che avete imparato voi, perché loro vivranno in un tempo diverso». Osare fiducia significa consegnare alle nuove generazioni lo spirito, non le costumanze. Ogni idea del presente è un dono al futuro. È necessario il coraggio di **osare stili di nuova vita**.

Quarta spinta: preparare il domani, Oggi. È urgente chiederci: attraverso quale formazione? Questo aspetto fa certamente paura, ma non possiamo rischiare di aprire porte al nuovo, per poi rinchiudere il nuovo dentro paradigmi scaduti.

Il nuovo paradigma è quello di crescere insieme verso una cittadinanza carismatica dove ci sentiamo tutti e tutte a casa; e dove l'obiettivo è unico: *proclamare e promuovere il Regno di Dio qui e ora* *(Lc 4,).*

Conclusione

Vorrei concludere questa esposizione lasciando a ciascuno un impegno importante: **osare la profezia!**
Da soli, non andiamo da nessuna parte, ma

Insieme, mantenendo le proprie diversità, è possibile raggiungere il filo rosso che ci aiuta a ritrovare il coraggio della Profezia.

Profezia: è guardare il mondo tenendo lo sguardo fisso in Cristo Gesù!

Profezia è avere un cuore contemplativo!

Profezia è non lasciarci rubare la gioia dell'evangelizzazione: per sanare le ferite dei cuori, e portare ad essi l'olio della riconciliazione e della speranza.

Maria Domenica Barbantini
Icona della compassione di Dio.

Come il Vangelo si legge con l'alfabeto della Pasqua, così la vita di Maria Domenica si può leggere e comprendere alla luce di queste parole da lei pronunciate in prossimità della sua morte: "**Ho sempre chiesto al Signore tanto amore e tanto dolore**"!

È questa l'icona dell'amore che chiede a Maria Domenica di consumarsi nel dono di sé ai malati, ai sofferenti, ai morenti.

Amore e dolore sono la sintesi della vita di Maria Domenica, la passione del suo cuore donato a chi soffre! Ella ha vissuto in tempi storici difficili: l'evento Napoleonico, il tempo Garibaldino, la fine di Lucca come stato indipendente e la sua annessione al principato della Toscana. Non mancarono tensioni tra chiesa e stato.

In questo percorso, Lucca ha conosciuto, in tempi diversi, il dono di tre donne sante: la prima è la beata Maria Domenica Barbantini, donna di grande fede e di grande coraggio, sperimentò due grandi lutti: la morte improvvisa del marito dopo pochi mesi dal matrimonio, la morte dell'unico figlio di 8 anni.

La sua maternità spezzata nella carne, si trasformò in dono accanto ai malati e sofferenti. D'ora in poi nel cuore di Maria Domenica e nel suo ministero è presente Gesù da lei servito e onorato nei poveri, negli abbandonati e moribondi.

Le notti di Maria Domenica erano un avanzare nel buio, nel segno della fatica, e spesso dell'incomprensione. Ma lei non teme il cattivo giudizio, e come la sposa del Cantico dei cantici, va incontro all'amato del suo cuore: ovvero al malato solo, abbandonato, bisognoso di cure e di conforto.

Prima di morire Maria Domenica esclama "*Ho sempre chiesto al Signore tanto dolore e tanto amore! Il dolore non mi manca ma l'Amore…*".

La misura incompiuta dell'amore passa oggi alle sue figlie! Alle Ministre degli Infermi, ad Esse, la madre Barbantini affida il compito di esprimere la tenerezza e la misericordia del Signore accanto ai malati soli, abbandonati e morenti.

Una Conversione

Dal buio della depressione

Padre Vincenzo Ruggero narra un fatto vissuto con Gesù in ospedale: egli ha accompagnato una persona depressa nel suo cammino di liberazione.

di ***Vincenzo Ruggiero***

«Da più di trent'anni una signora aveva deciso di non mettere più piede in Chiesa perché durante quegli anni gli era morto il marito, un figlio e una figlia e non accettava il loro distacco. Per queste disgrazie era nervosa, depressa, agitata e piena di rabbia contro Dio. Nella visita agli ammalati le chiesi se voleva intrattenersi con me per una chiacchierata. Acconsentì. Abbiamo parlato dei suoi tre familiari che erano veramente buoni: amavano il Prossimo, facevano il bene, vivevano la fede. Io dissi alla Signora che il Signore, in un dato giorno, chiama tutti in Cielo coloro che hanno vissuto nella fede.

A lei ho spiegato in breve cos'è l'anima dell'uomo, secondo il pensiero della Chiesa Cattolica, e il rapporto che c'è tra noi mortali e quelli di lassù per la "la Comunione dei Santi"; ho parlato in modo semplice, come fosse un 'rapporto di famiglia'. Ho aggiunto che i nostri cari che sono in Paradiso sanno tutto di noi. Per tale motivo sentivo dentro di me, come se Dio avesse dato il permesso all'anima del marito, del figlio e della figlia, di essere presenti tra me e lei e che parlassero così: *"Noi siamo con Dio in una grande gioia e ti vogliamo bene, ma contemporaneamente ci dai una grande sofferenza perché leggiamo nel tuo intimo che tu non hai ancora accettato il nostro distacco. Noi non vogliamo tornare in vita come prima perché la nostra missione è già terminata* (cf Salmo 138 [139], 16). *Qui in Cielo tutti noi vogliamo fare solo la volontà di Dio, perciò, se ci vuoi bene accetta la nostra dipartita dal mondo terreno.*

Un giorno verrai anche tu. Se tu sei disposta ad accettare, dà a noi la mano, cioè metti la tua mano sulla mano tesa di P. Vincenzo, e questa si unirà alle nostre mani e a quelle di Gesù".

La signora ha messo subito la sua mano e siamo rimasti per un po' di secondi in silenzio. Quindi ho chiesto se avesse fatto questo gesto con tutto il cuore e tutta la volontà, ricordando che quella mano non era la mia, ma nella fede era la mano di Gesù. Lei mi ha risposto di sì.

Ancora in silenzio per alcuni secondi, poi ho chiesto alla Signora se nel suo intimo cominciava a sentire già un po' di pace e di serenità. Lei subito rispose: "Sì, la pace la sento!", e i tre familiari aggiunsero: "Moglie mia, mamma, ti abbracciamo, siamo felici, felici! Dopo più di 30 anni finalmente hai detto il tuo "sì" a noi e a Gesù; continua a dirlo tutti i giorni".

La donna era felice, emozionata e qualche lacrima rigava il suo volto.

Dopo questo, la Signora mi disse che desiderava confessarsi. Spontaneamente ho alzato gli occhi al Cielo per ringraziare Dio: *"C'è più gioia in Cielo per un peccatore che si converte che per 99 giusti… "* (Lc. 17,5).

Era mezzogiorno di Sabato. A sera ho visto in Chiesa la Signora che partecipava alla S. Messa prefestiva facendo anche la S. Comunione. Così ha fatto anche nei giorni successivi: la domenica, il lunedì e il martedì.

Il mercoledì mattino, prima che ritornasse in famiglia, l'ho avvicinata, chiedendo, se voleva lasciarmi il suo numero telefonico assicurandole che avrei telefonato solo una volta per chiedere se continuava a dire il suo "Sì" ai tre familiari e a Gesù.

Una psicologa soleva dirmi: "Queste persone, all'inizio accettano di cambiare vita e sono brave, ma dopo un po' ritornano come prima".

Ciò nonostante, dopo più di 5 mesi, ho sentito il dovere di telefonare alla Signora per chiederle se continuava a dire il suo "sì" ai tre familiari deceduti.

La psicologa era convinta che la Signora avesse tradito l'impegno preso, invece, la Signora stessa mi ha assicurato che continuava a dire il suo "sì", ed ha aggiunto: *"Dopo il nostro incontro all'ospedale, un mio lontano parente, a me molto caro, aveva avuto per strada un incidente con l'auto ed era morto. Ho accettato nella fede anche questa dolorosa partenza"* ed aggiunge: *"Dalla depressione mi sento guarita. I medici in più di 30 anni non ci sono riusciti; Gesù in 15 minuti ce l'ha fatta. Lode a Dio!"*.

Maria Domenica Barbentini
Icona della compassione

Come il Vangelo si legge con l'alfabeto della Pasqua, così la vita di Maria Domenica si può leggere e comprendere alla luce di queste parole da lei pronunciate in prossimità della sua morte: **"Ho sempre chiesto al Signore tanto amore e tanto dolore"**!

È questa l'icona dell'amore che chiede a Maria Domenica di consumarsi nel dono di sé ai malati, ai sofferenti, ai morenti.

Amore e dolore sono la sintesi della vita di Maria Domenica, la passione del suo cuore donato a chi soffre! Ella ha vissuto in tempi storici difficili: l'evento Napoleonico, lil tempo Garibaldino, la fine di Lucca come stato indipendente e la sua annessione al principato della Toscana. Non mancarono tensioni tra chiesa e stato.

In questo percorso, Lucca ha conosciuto, in tempi diversi, il dono di tre donne sante: la prima è la beata Maria Domenica Barbantini, donna di grande fede e di grande coraggio, sperimentò due grandi lutti: la morte improvvisa del marito dopo pochi mesi dal matrimonio, la morte dell'unico figlio di 8 anni.

La sua maternità spezzata nella carne, si trasformò in dono accanto ai malati e sofferenti. D'ora in poi nel cuore di Maria Domenica e nel suo ministero è presente Gesù da lei servito e onorato nei poveri, negli abbandonati e moribondi.

Le notti di Maria Domenica erano un avanzare nel buio, nel segno della fatica, e spesso dell'incomprensione. Ma lei non teme il cattivo giudizio, e come la sposa del Cantico dei cantici, va incontro all'amato del suo cuore: ovvero al malato solo, abbandonato, bisognoso di cure e di conforto.

Prima di morire Maria Domenica esclama "*Ho sempre chiesto al Signore tanto dolore e tanto amore! Il dolore non mi manca ma l'Amore*...".

La misura incompiuta dell'amore passa oggi alle sue figlie! Alle Ministre degli Infermi, ad Esse, la madre Barbantini affida il compito di esprimere la tenerezza e la misericordia del Signore accanto ai malati soli, abbandonati e morenti.

Una lettera
alla Beata Maria Domenica

Cara beata Maria Domenica Barbantini

Sono passati parecchi anni da quando, con il cuore in mano, davanti a te, pregavo per ottenere una grazia, quella di avere un nipotino. Il parere di tutti i ginecologi era negativo, essi dicevano che era impossibile, e soltanto un miracolo poteva esaudire il mio desiderio.

Io, mio figlio, mia nuora, e tutta la famiglia, speravamo nel miracolo e ogni giorno, per questa intenzione, pregavamo in chiesa insieme alle sorelle Ministre degli infermi. Non è stata una preghiera infruttuosa!

Un bel giorno mia nuora mi ha comunicato la bella notizia: "Aspetto un bambino"! Ma la gravidanza era a rischio, perciò le preghiere continuarono per tutta la gravidanza. Al nono mese è nato Francesco, un bel bambino sano e paffutello. Ma la mamma del piccolo rischiava di morire per una emorragia. Il cielo volle che il ginecologo fosse ancora in ospedale e così riuscì a salvare anche la mamma del bambino. Ho sperimentato come le preghiere che ogni giorno si innalzavano al cielo, sono state davvero efficaci. Ora Francesco è cresciuto, è un bambino sano e felice. Un ringraziamento particolare alla nostra beata Maria Domenica Barbantini e a tutte le Suore Ministre degli Infermi che nella loro chiesa hanno pregato insieme a me.

Claudia Cortinovis Brogi

...Hai ascoltato le mie preghiere

Cara Beata Maria Domenica

È con tutto il cuore che ti ringrazio, hai ascoltato le mie preghiere...

e finalmente sono diventata nonna! Infatti l'8 luglio a Torino alle ore 19,31, è nata Matilde, Kg 3,170.

Quando ormai non speravamo più, io ho continuato a pregarti!

Devo ringraziare le Suore di Diano Marina: sr Maria Grazia, sr Maria e sr Serafina che mi hanno parlato di te, ho letto la tua vita, so tutto quello che hai fatto per i poveri e i malati, sei stata una grande donna!

Ti prego di continuare a PROTEGGERE Matilde.

Ti prego, tienila sotto la tua protezione! Io continuo a pregarti ogni giorno affinché tu possa non solo proteggere Matilde, ma anche i suoi genitori e i suoi nonni!

Dal mio cuore un grosso Grazie.

Elisa

Riformare non è imbiancare le cose...

di ***Rino Cozza*** *csj*

«Riformare ... è dare altra forma».

Con queste parole papa Francesco viene a confermare che «stiamo vivendo una fase di rielaborazione di tutto ciò che costituisce il patrimonio e l'identità della Vita consacrata».[1]

Lo strumento giuridico privilegiato che si credeva fosse in grado di interpretare e orientare alle nuove stagioni sociali ed ecclesiali, si pensava fosse il Capitolo, ma la storia degli ultimi cinquant'anni ci dice che questo «tavolo alto» **non è stato capace di nuove figurazioni dell'identità religiosa a misura del bisogno della nuova società.**

Per troppi anni, al fine di dare risposte nuove alle diverse sfide del tempo, si è continuato con premesse e linee di traguardo valide per tempi di acquisizioni sedimentate, piuttosto che con snodi di accelerazione.

A. Einstein ha scritto: «**quando con le premesse conosciute non si ottiene il risultato atteso, significa che le premesse sono sbagliate**». Non stupisce, allora, se dopo cinquant'anni di Capitoli generali, ricchi di altisonanti proclamazioni circa la necessità di rinnovare la Vita Religiosa, questa, anziché essere passata *all'altra riva,* si trova sempre più arenata nei suoi stessi fondali.

Da qui la domanda: **negli attuali documenti conclusivi dei Capitoli, traspare la consapevolezza che l'epoca che ci è familiare, stia vivendo la sua fase terminale per lasciare il posto ad una nuova figura di vita consacrata?** Alla risposta hanno contribuito un gruppo di esperti.

1. *"Per vino nuovo otri nuovi"*, Lev, 2017 n. 9.

Ecco in estrema sintesi quanto rilevato:

È veramente vino nuovo?

- È emerso innanzitutto che nei Capitoli analizzati, solo in parte si è chiesto «**se quello che oggi gustiamo e offriamo da bere è veramente vino nuovo corposo e sano**».[2] Inoltre i membri capitolari non si sono troppo spesi nella «**rielaborazione di ciò che costituisce il patrimonio e l'identità della Vita consacrata**»,[3] vale a dire della costellazione di modelli, di valori e doveri, di linguaggi, di spiritualità e identità ecclesiali».[4]
- Nelle relazioni non mancano espressioni che dicono la consapevolezza che «***Il vino nuovo esige la capacità di andare oltre i modelli ereditati»,*** arrivando anche ad affermare che «***l'eredità del passato non va conservata, ma riscoperta e rinnovata con coraggio, per ospitare la ricchezza plurale della vita che viene***.[5]

I termini: superiori e sudditi

- Nel documento è scritto: "affinché il ministero dell'autorità possa essere a servizio di uno stile realmente comunionale di vita fraterna, deve essere espresso anche con una terminologia adeguata: «*non lo sono* – è detto – *i termini «superiori e sudditi»*[6], sia perché non rimandano al dire di Gesù: «*il primo sia l'ultimo, il servo di tutti*» (Mc 9,35), sia perché oggi non è più possibile, concepire la società divisa in classi.
- Nonostante tutto questo, nei documenti capitolari, i termini «superiore» e «superiora» (l'uso dei quali fa la differenza tra le istituzioni e i *mondi vitali*) sono abbondantemente pre-

2. Ib.
3. Ib.
4. Ib
5. M.Magatti-C.Giaccardi, *Generativi di tutto il mondo unitevi,* Feltrinelli, Milano 2014, 79
6. Id. n.24

senti tanto da far dire a un esaminatore: o il documento «*vino nuovo per otri nuovi*» da molti non è stato ancora letto, o l'abitudinarietà, cioè la forza del «si è sempre detto o fatto così», per questa generazione è ancora prassi corrente, nella speranza però che non lo sia anche nelle varie prospettive di Vita religiosa! A scusa, i redattori dei documenti capitolari, potrebbero addurre il fatto che anche in *"Vino nuovo per otri nuovi,"* dopo l'indicazione di inammissibilità dei termini «superiore» e «superiora», questi stessi termini hanno continuato ad essere riportati in varie parti dello stesso documento.

Famiglia carismatica

Ciò che invece ha provvidenzialmente richiamato particolare interesse è stato il tema della ***Famiglia carismatica*** intesa come quella che comprende cristiani laici che si sentono chiamati, proprio nella loro condizione laicale, a partecipare della stessa realtà carismatica dei religiosi. È questa una opportunità che potrebbe aprire al futuro.

Conclusioni

Ciò che è balzato maggiormente agli occhi di coloro che hanno esaminato i documenti capitolari è stato il constatare e confermare quanto sia vero ciò che è detto nel documento *Per vino nuovo in otri nuovi, e* cioè che «*la VR con i suoi stili standardizzati – troppo spesso fuori contesto culturale*[7] (com'è in ogni sistema stabilizzato) *tende a resiste-*

7. Ib. n.12.

re al cambiamento e si adopera per mantenere la sua posizione, a volte occultando le incongruenze».[8] Il motivo starebbe nell'essere «*abituati al gusto del vino vecchio e rassicurati da modalità già sperimentate,* per cui *non si è realmente disponibili ad alcun cambiamento se non sostanzialmente irrilevante*».[9] Da qui, l'attuale spendersi nel «puntellare» l'esistente anche se carismaticamente improduttivo.

Il futuro è di chi sa guardare la Vita Religiosa «non di spalle» ma «in faccia»

Guardare di spalle è di chi, assorbito «*dall'arginare i problemi piuttosto che immaginare dei percorsi*»,[10] tenta in tutti i modi di far sembrare vivo ciò che è morto; mentre guardare «in faccia» è di chi è alla ricerca di un pro-getto per farne un «viaggio», e non una nostalgia.

Non è più tempo di «*scorciatoie per sfuggire alle sfide che bussano alle nostre porte*».[11]

Anche se ancora molto frammentari, si intravedono alcuni segni di rinascita. È detto in «*Per vino nuovo otri nuovi*»: «*siamo già alla soglia di nuove sintesi che nasceranno con gemiti interiori e inesprimibili* (cf Rm 8,23,26) *e con paziente esercizio di fedeltà creativa*»[12].

Questo fermento si avverte in alcuni Istituti che hanno avuto il **coraggio di abbandonare**, tra l'altro, la superata idea che il «**centro**» sia il modello che riunisce tutti gli aspetti culturali, progettuali e carismatici dell'Istituto in qualsiasi parte del mondo.

È da questo rinnovamento, che può nascere nelle nuove generazioni, il desiderio di una consacrazione che a differenza dei precedenti schemi, non si apparti dal mondo**, ma che piuttosto faccia delle realtà secolari il proprio ambito di vita e di azione per potersi convertire in lievito.**

8. Ib n.11.
9. Orientamenti *Cisva "Per vino nuovo otri nuovi"*, Lev, 2017. n. 9
10. Ib.n.8
11. Papa, Presentazione del Signore, 2.2.2017 CTV.
12. Orientamenti *Cisva "Per vino nuovo otri nuovi"*, Lev, 2017. n. 30.

Post-it

La Preghiera della persona anziana

Signore, Tu sei l'eterno!
ed io che vivo nel tempo
mi sento fatta per Te.
Penso agli anni trascorsi,
dono prezioso della Tua bontà.

Ti voglio dire «grazie»
per tutto il bene ricevuto
e per le cose buone che
che ho realizzato, gioia e
conforto di tante giornate
vissute con Te.

E se talvolta ho preferito
la mia volontà alla Tua,
Padre misericordioso
che perdoni chi è pentito,
cancella quelle pagine sbagliate
del libro della mia vita.

Ti prego conservami attenta
ai problemi del mondo,
capace di capire le nuove
generazioni, pronta al servizio
di tutti i miei fratelli.

Concedimi, Signore,
di continuare a vivere
nella serenità e nella pace.
Se l'infermità dovesse
colpirmi**,** aiutami ad
accettarla con amore.

Ti prego per coloro che
mi vogliono bene e che
non mi lasciano sola.
Sii vicino a tutti gli anziani
che sono abbandonati.
Signore, mia speranza,
io vengo incontro a Te.

Aids: l'accompagnamento Spirituale dei sieropositivi

di ***Sr Riccarda Lazzari***

Il tema in questione richiede una riflessione specifica ed è fondamentale ai fini di una pastorale che metta bene a fuoco i bisogni di chi è affetto dal fenomeno dell'Aids: i malati, la loro famiglia, gli operatori sanitari e l'intera comunità.

1. L'Aids presenta varie caratteristiche:

- fa prendere coscienza della precarietà della vita e del limite delle risorse sanitarie,
- obbliga a non nascondere la verità al malato,
- la malattia è contagiosa e le sue vie di trasmissione sono molto associate al valore della vita e della comunicazione;
- esiste uno strettissimo rapporto tra malattia e povertà;
- la patologia è collegata anche al consumo delle droghe per via endovenosa.

Sono queste, in prevalenza, le caratteristiche peculiari dei malati di Aids.

2. L'Aids è un segno dei tempi

Il Popolo di Dio sta rispondendo agli interrogativi posti da questo segno dei tempi, in maniera degna di riconoscimento e in molti ambiti. Nel settore dell'assistenza, si realizzano progetti particolarmente rilevanti di accoglienza familiare a favore dei malati gravi e terminali. L'Aids resta comunque una vera sfida per l'intero Popolo di Dio. Questo fa sì, che il dialogo con il malato sia fondato sulla conoscenza, da parte del paziente, della propria diagnosi, cosa che non accade con molte altre malattie.

3. Accompagnamento spirituale e pastorale dei pazienti affetti da "Aids".

• "Le chiese, oltre alla carità di tipo assistenziale, sono chiamate anche ad offrire una carità di tipo 'intellettuale', cioè, in relazione ad una visione globale delle cose, del senso della vita, della malattia e della morte, al fine di far sì che chi soffre sappia affrontare la sofferenza, liberato dalla tentazione di ritenersi maledetto da Dio, giudicato e castigato".

• Come dice Antonio Mirabet, "*in nessun'altra parte, all'infuori della Chiesa, abbiamo trovato tanto materiale di riflessione e studio sul valore e il rispetto delle persone che vivono con l'HIV-Aids e di quelle del loro ambiente familiare e d'amicizia*". La Chiesa di fronte alla sfida dell'Aids, ci mette davanti a persone, la cui stragrande maggioranza, erano già "malate" prima di essere affette dalla patologia HIV: malate di povertà, di cultura, carenti di appoggi sociali e di affetti sani, malati perché l'Aids conduce molte persone ad una "morte sociale" che precede quella fisica.

4.Chiavi per una lettura teologico-pastorale dell'Aids

Possiamo affermare che dal punto di vista teologico siamo di fronte ad un **segno dei tempi**, perché sono numerosi i malati di Aids, e la malattia a livello umano si presenta senza rimedi possibili. Inoltre, la patologia in questione, manifesta un insieme di fenomeni profondi della nostra società, ciò costituisce un urgente appello all'amore ed alla solidarietà verso il prossimo. **L'AIDS interpella la comunità cristiana** al fine di rendere viva la presenza di Dio, riconoscendo in questa emergenza, un'occasione straordinaria, un momento eccezionale per offrire amore e agire affettivamente ed effettivamente nei riguardi dei pazienti.

5. L'Aids è un kairòs

È necessario riconoscere che

"*l'Aids è un kairòs per la pastorale sanitaria, e nello stesso tempo, è sfida e invito ad accettare la precarietà delle nostre riflessioni sulla sofferenza, sul senso della vita, in circostanze come quelle che questa malattia presenta*".

Facendo una riflessione teologica, non solo dobbiamo riconoscere nel malato di Aids la presenza del Cristo sofferente (Mt 25, 31-46), ma, attraverso la parabola del buon Samaritano – punto di riferimento obbligato di ogni azione pastorale –, possiamo immaginare che Cristo sceglierebbe, oggi, un malato di Aids come figura centrale nella parabola sopra citata.

In quel passo del Vangelo Gesù non soltanto mette in risalto il gesto verso la persona ferita, ma nel scegliere un samaritano, lancia questo messaggio: *far capire a chi tende a condannare facilmente e in base alle apparenze, che le persone si definiscono per l'atteggiamento verso il prossimo, e non per i pregiudizi legati al gruppo d'appartenenza*. Nel contesto giudaico, i samaritani rappresentavano un gruppo simile a quello che oggi identifica i malati di Aids. È utile, prendendo spunto dalla parabola, chiedersi:

"*Se fossi io malato, accetterei l'aiuto da chiunque? Come mi sentirei se fossi assistito, curato, aiutato, da un malato di Aids?*".

Queste riflessioni possono aiutarci a lasciare che siano i malati stessi ad evangelizzarci e a far sì che noi ascoltiamo la loro voce quando essa ci indica il punto dove noi sbagliamo.

Gesù propone **una prospettiva messianica**: la malattia è situata al centro dell'azione di Dio e dell'attività sanante. L'annuncio e l'agire mettono la compassione al centro, come energia che fa vivere e che genera speranza e salute. Pertanto la terapia messianica non si concentra sui sintomi ma si realizza nel **"Farsi prossimo ai malati di AIDS".**

6. l'Aids è la malattia dei poveri e di chi non ha voce

L'Aids "è la malattia dei poveri, di quelli che non hanno voce nella comunità . Penso che la Chiesa, che tanta riflessione ha generato attorno all'Aids, sia sfidata a sollevare il grido che emerge dalla consapevolezza che non è più possibile restare a braccia incrociate **nel constatare che la stragrande maggioranza dei malati di AIDS si trova nei paesi in via di sviluppo**. Questa è la chiave etico-morale più importante che dovrebbe guidare sia la riflessione, sia l'azione pastorale. Un giorno, nel futuro, il nostro atteggiamento nei riguardi dei malati di Aids sarà apprezzato. Allora si potrà affermare che esso è stato tanto più in sintonia col messaggio di Gesù quanto più centrato nella difesa di chi è vulnerabile e povero. Perciò il credente deve sentire l'impegno collettivo e capire che i fattori alla base di comportamenti a rischio sono estremamente complessi e trascendono frequentemente la sfera della volontà e del controllo personale. Com'è noto, la classe sociale d'appartenenza, l'educazione ed altri fattori culturali hanno un ruolo mol-

to importante nella determinazione del comportamento individuale.

7. Un giorno sentiremo un grido

Il grido che sentiremo "è *un grido di disperazione e nello stesso tempo di denuncia: perché ci avete permesso di bere l'acqua contaminata dei pozzi e non ci avete indicato l'acqua della sorgente di vita? Perché non ci avete mostrato degli orizzonti più ampi in termini di vita sessuale? Perché ci avete permesso di avere delle abbondanti informazioni che portano alla morte e non quelle che donano vita*?". Non è un caso che l'HIV e l'esclusione sociale siano degli itinerari bidirezionali.

L'Aids continua ad essere l'opportunità per mettere in evidenza i più poveri. Molti moralisti cattolici danno maggior risalto – direi persino sproporzionato – ai temi della morale sessuale implicati, che a quelli della morale sociale. Uno sguardo ampio, universale, servirebbe ad evitare quella sensazione d'intransigenza religiosa, percepita in diversi contesti, che è presentata come fedeltà ad oltranza alla dottrina e aderenza ai principi morali nell'ambito della sessualità, senza prendere in considerazione le circostanze concrete in cui si trovano i destinatari del messaggio.

8. L'accompagnamento ai sofferenti di AIDS

Uno dei compiti nell'accompagnamento dei sofferenti di HIV consiste nell'evitare l'infezione di altre persone. Molti di coloro che sono infetti non cambiano però il loro comportamento a rischio. Perciò, l'operatore è chiamato a contribuire all'azione preventiva.

L'accompagnamento olistico è l'obiettivo di ogni accompagnamento pastorale verso i sofferenti, esso contribuisce a far sì che il malato possa fare, nella misura possibile, esperienza di guarigione integrale.

Non dimentichiamo infine che i pazienti di AIDS sono in genere soli e gli appoggi familiari sono spesso inesistenti. Tutto questo realizza un processo di esclusione e di emarginazione della persona e, contemporaneamente genera un deterioramento della persona stessa per l'incapacità di fare una lettura obiettiva della realtà, e di mettere in moto dei meccanismi propri che aiutano ad uscirne.

Conclusioni

Il paziente portatore di AIDS deve essere aiutato a comprendere che l'impegno che porterà a migliorare la sua situazione comporta l'esperienza quotidiana ***delle seguenti realtà: solitudine e comunione, libertà ed autonomia, guadagno e perdita, speranza e pazienza, ferite e cicatrici, progetti e fallimenti, riuscite e umiltà, utopia e realismo.***

L'esperienza di queste realtà può aprire orizzonti nuovi, capaci di donare ai pazienti: speranza e fiducia in un futuro migliore.

Le principali *patologie* geriatriche

Aspetti clinici - assistenziali - etici

Per fare un mosaico servono molte tesserine di vari colori, così come sono state le giornate del Convegno alla Fraterna Domus di Sacrofano (Roma). Un mosaico ricco di lezioni, sfaccettature, particolari, persone provenienti da luoghi e culture diverse, che hanno dato una nota particolare al Convegno.

La località scelta dalle Responsabili di Formazione USMI, ci ha dato la possibilità di vivere belle giornate, seppur impegnative, immerse in un vasto parco verde. La natura in germoglio ci ha donato momenti di lode e di ringraziamento al Creatore, nella serenità di un tempo primaverile favorevole.

Nella ***prima giornata*** la **Dott.ssa Flavia Caretta** ha sviluppato i seguenti temi:

- **La Demenza: aspetti clinici e terapeutici**
- **Le Sindromi geriatriche: aspetti clinici e valutativi**

Le condizioni del paziente geriatrico, cronico e fragile, sono spesso complicate, oltre che dall'età, anche dalla compromissione di varie funzioni tra cui quella cognitiva e fisica, nonché dalla situazione socio economica e dal tono dell'umore, spesso deflesso. In risposta a ciò, la società dovrebbe offrire alla persona anziana non solo il recupero delle abilità fisiche, ma anche una conferma della sua dignità sociale.

Nella ***seconda giornata*** il tema è stato il seguente:

- **Sfide Etiche e bioetiche nella cura degli anziani non autosufficienti**

Questo tema è stato sviluppato dalla ***Prof.ssa Palma Sgreccia***, che ci ha dato l'opportunità di riflettere sui pensieri storico–etici di: Amery, de Beauvoir,

Scheler e Romano Guardini ed anche sul significato della vecchiaia. Tra i pensieri dei diversi teologi e filosofi, mi piace ricordare quello di Romano Guardini che considerava la saggezza come qualcosa di diverso dall'intelligenza acuta e dalla sagacia: *essa è ciò che si viene a creare quando l'Assoluto e l'Eterno penetrano nella coscienza contingente e finita, e da queste gettano luce sulla vita*. L'uomo lascia trasparire il senso delle cose nella misura in cui consegue le sue verità interiori: egli non diventa attivo, bensì irradia.

La prima esigenza è pertanto accettare la vecchiaia e riconoscere che anche la vecchiaia è vita.

La dottoressa Sgreccia ha poi sviluppato il suo programma presentando con molta competenza le varie fasi dell'anziano.

La terza giornata

Le ore del mattino sono state dedicate alla riflessione personale.

Nel pomeriggio il **Dottor Cesare Paparusso** ha sviluppato il tema:

- **"Alimentazione nell'anziano nelle diverse condizioni di salute".**

L'anziano non necessita di una dieta specifica ma piuttosto di un'alimentazione adeguata al suo gusto e alle sue capacità di assunzione. In questa ottica l'esperienza e la professionalità del Dottor Paparusso hanno messo in luce alcuni aspetti peculiari da mettere in atto nella cura della persona anziana.

Il saggio Ippocrate diceva: "Fa che il cibo sia la tua medicina e che la medicina sia il tuo cibo".

Il tema dell'*ultimo giorno* è stato il seguente:

- **Sicurezza e tutela dell' anziano istituzionalizzato.**

Il **Prof. Nicola Barbato** ha trattato l'argomento con competenza e ci ha aiutato a comprendere l'importanza della sicurezza e della tutela dell'anziano istituzionalizzato.

Egli ha messo in luce alcuni valori fondamentali della persona: *dignità, uguaglianza, libertà, integrità fisica, psichica, relazionale e umana*.

Oggi sentiamo troppo spesso notizie negative nella cura degli anziani. Ma noi sappiamo che ogni iniziativa, progetto, programma, volto alla sicurezza e alla tutela delle persone anziane si fonda sul rispetto dei diritti, delle responsabilità e delle regole, al fine di consentire e promuovere un coinvolgimento sempre più attivo degli utenti nel processo di miglioramento della qualità del servizio.

Un Grazie!

Infine, nella celebrazione Eucaristica della sera abbiamo ringraziato il Signore per l'impegno di suor Riccarda, che per dodici anni ha organizzato i convegni nazionali dell'Usmi – Sanità, con passione, competenza, dedizione professionale e saggezza.

A Lei la nostra gratitudine.

Umanizzare le relazioni

di ***Duccio Demetrio***

Lo scrittore irlandese Clive S. Lewis, nel suo brillante saggio: "I quattro amori. Affetto, amicizia, eros e carità" ebbe a scrivere che «l'amicizia è il meno naturale degli affetti, il meno istintivo, il meno organico, biologico, gregario, indispensabile".

Dal punto di vista biologico, l'amicizia non è affatto indispensabile per la specie». Se rapportiamo queste parole a quanto accade nelle vite professionali, le più diverse e disparate, non possiamo che concordare con quanto Lewis affermò oltre quarant'anni fa:

"Sul lavoro, l'essere e diventare amici non solo appare innaturale, ma è, questo incontro, talvolta addirittura temuto e scoraggiato da chi ha responsabilità direttive, organizzative e manageriali".

Il lavoro crea di continuo alleanze e separazioni, riconciliazioni ed espulsioni, patti e rivalse. Insomma, in tali luoghi, l'amicizia parrebbe intrinsecamente connessa a interessi. Altra cosa, invece necessaria, era ed è, la collaborazione che non implica sodalizio amicale.

Sono dunque gli affari, le dinamiche del vantaggio e dell'utile, alle quali si è disposti a sacrificare appunto chi, al maschile e al femminile, non ci serve più! Non vi è del resto frase più distruttiva di questa: «**incomincia a perdere i colpi**», volta a decretare il tramonto o la fine irreversibile di qualcuno.

"Condividere" è un termine che, rubato ad altri ambienti, ad altre concezioni, è stato assunto dalle strategie di *management* al fine di addolcire una realtà con-

traddistinta, in vero, da logiche improntate al successo di mercato, alla competizione, al rischio.

La virtù antica dell'amicizia, ricordando Michel de Montaigne, è ben altro: difatti «quelli che chiamiamo abitualmente amici e amicizie, sono soltanto dimestichezze e familiarità annodate per qualche circostanza e vantaggio, per mezzo di cui le nostre anime si tengono unite».

Nell'amicizia di cui parlo, esse si mescolano e si confondono l'una nell'altra con un connubio totale tanto da cancellare e non ritrovar più la connessura che le ha unite. Se mi si chiede di dire perché l'amavo, sento che questo non si può esprimere che rispondendo: «Perché era lui; perché ero io».

Una gratuità amicale sul lavoro parrebbe quindi non esserci, non per cattiva volontà degli amici e delle amiche, ma per le stesse circostanze dettate dall'organizzazione del lavoro.

Soltanto nei sistemi burocratici, rigidamente strutturati, dove i dipendenti vivono di privilegi e rendite di posizione, l'amicizia professionale parrebbe un bene possibile. Ci riferiamo ai contesti a bassa o quasi assente produttività e competitività, dove il tempo di lavoro – si fa per dire – diventa tempo dell'ozio e brodo di cultura assai fertile per il bighellonaccio.

Dovremmo pertanto celebrare le lodi dell'impresa basata sulla misurabilità del lavoro condiviso, tollerando che nei "sotterranei" delle professioni imprenditoriali, qualche amicizia "vera" possa nascere e consolidarsi, non per questo compromettendo le sorti di ambienti per i quali l'assenza di amicalità parrebbe vitale. Amicizie sane e solidarietà tra colleghi, esistono ancora, per fortuna!

Le riflessioni fatte ci inducono ad aprire un altro capitolo relativamente al senso dell'amicizia in età adulta. Si suole dire che – non a caso – una volta lasciata alle spalle la prima giovinezza la possibilità di stringere amicizie si diradi sempre più .

Quante amicizie, che sembravano sincere, si dissolvono a un tratto dinanzi a un balzo di carriera che penalizza l'uno o l'altro? È impossibile vivere negli anni della maturità un'amicizia? Se è così, non ci resta che accettare, nel rituale, di rivedersi di tanto in tanto.

Negli anni a maggior evidenza pedagogica, l'esperienza della propria formazione, ci induce a stringere amicizie disinteressate che si riveleranno preziose per quel che hanno saputo insegnarci della vita, del nostro modo di amare, di immaginare il futuro, di condividere: ma senza secondi fini.

Un antidoto efficace

Il percorso amicale è contrassegnato da fatti che ci ripropongono alcune circostanze topiche: queste non devono variare i processi taciti o espliciti, più profondi dell'essere e diventare amici indipendentemente dall'età; se l'amicizia è fonte di carattere formativo e si presenta nelle prime decadi dell'esistenza con talune fisionomie, fra le quali il far gruppo o coppia per apprendere a vivere, allo stesso modo, nascerà un'amicizia quando si determinerà un incontro felice tra individui disposti a vagare alla ricerca di qualcosa che da soli non è possibile imparare.

La dimensione affettiva del disinteresse

Dire: «Io faccio per amicizia», per *l'istinto al dono* che non chiede contropartite, lontani da qualsiasi aspirazione, da qualsivoglia tornaconto, è questo il lato forse più difficile, ma straordinario dell'amicizia. È quell'andare contro la natura e la cultura del consueto a generare lo «scandalo» dell'amicizia. **Sono le vite delle persone a chiederci di essere più amici fra noi!**

Suor Romualda

19-02-1938 • 31-03-2019

Irma Mugnai, Sr Romualda, nasce il 19 febbraio 1938, a Faltona - Castel Focognano, un paesino del Casentino in provincia di Arezzo. I genitori, Guido e Gina Butteri, erano cristiani ferventi, impegnati nell'educazione e nella crescita dei loro sei figli, provvedevano al sostentamento dei medesimi con il lavoro dei campi. Irma era la più piccola, viene battezzata otto giorni dopo la nascita (27/02/1938) e cresimata all'età di sette anni (6/10/1945). Trascorre un'infanzia serena frequentando la scuola elementare e il catechismo.

L'Adolescenza

Nel periodo dell'adolescenza contrae una infezione acuta alla gamba sinistra e viene ricoverata nell'Ospedale civile di Bibbiena, dove le sorelle Ministre degli Infermi si prendevano cura dei malati. In seguito agli accertamenti viene diagnosticata una osteomielite acuta e proposto l'intervento chirurgico di amputazione dell'arto. Le sorelle iniziano una novena alla Madre Fondatrice Maria Domenica Barbantini chiedendo la guarigione della ragazzina; nel frattempo viene stabilito il giorno dell'intervento e chiamato suo padre per firmare l'autorizzazione. Irma viene trasportata in sala operatoria e qui, i medici, con grande sorpresa hanno preso atto della guarigione completa della gamba. Si tratta di un dono del cielo ottenuto per intercessione di Maria Domenica, perché anche in seguito Irma, non ha accusato più nessun sintomo legato a tale patologia.

Il cammino verso la Vocazione

Durante la permanenza in ospedale Irma ha conosciuto le Sorelle Ministre degli Infermi ed è rimasta attratta dalla tenerezza con la quale avvicinavano gli ammalati, l'attenzione amorevole che avevano per ognuno di essi. Inoltre si volevano bene tra di loro sorelle, e questa loro testimonianza ha suscitato nella giovinetta il desiderio di farsi suora come loro. La prima persona alla quale confidò questo suo segreto è stato il suo papà.

L'entrata in convento e il Postulato

Irma fa il suo ingresso in convento, il giorno 8 ottobre 1954, a Lucca nella Casa Madre; ha circa 17 anni e porta con sé l'ardore della giovinezza, uno sguardo limpido e volitivo e tanta determinazione nel voler seguire Gesù, pur avvertendo il distacco dai suoi genitori, che le volevano tanto bene. **Il postulato** è la prima tappa del cammino di formazione; per lei è stato un viaggio alla scoperta dell'Amore a Gesù, un cammino di ascesi e di approccio alla sua futura missione accanto ai malati.

La vestizione e il nome nuovo

A distanza di un anno, il 13 settembre 1955, Irma inizia il percorso del Noviziato. Il giorno della vestizione indossa l'abito bianco da sposa e riceve il nome di Sr Romualda, segno di una vita nuova. Il suo sogno era quello di indossare la Croce rossa di San Camillo, e di seguire Gesù per "*crescere sempre più nel suo grande Amore che è una fornace ardente*". (dai suoi scritti).

La Professione religiosa

Il 15 settembre 1956 emette la prima professione religiosa e diventa Ministra degli Infermi di San Camillo. Il suo cuore è colmo di gratitudine verso il Signore per il "*dono meraviglioso della vocazione religiosa che lei vive appieno con sempre maggior amore ed entusiasmo*". All'età di 18 anni circa, Sr Romualda raggiunge il suo ideale, e dopo la professione, inizia il suo viaggio nelle varie opere apostoliche dell'Istituto: presso l'Asilo infantile a Torre del Lago, nella Casa di Cura a Viareggio, al Centro traumatologico di Firenze, nella Casa di Cura di Lucca, nell'Ospedale civile di Camaiore, nell'Ospedale

civile di Bibbiena - AR, e, infine presso la Casa di Cura "Villa Luisa" in Roma. In questi luoghi di sofferenza, di speranza e di guarigione, Suor Romualda "*ha vissuto con grande gioia e consolazione accanto ai malati bisognosi di cure e di amore*", come lei stessa ha raccontato.

Il 16 novembre 1961 all'età di 23 anni circa, emette la professione perpetua e nel 1980 il IV voto di assistenza agli infermi anche con il rischio della vita! Lei scrive in proposito: "*La santità si scrive con l'inchiostro di sangue perché il raggiungerla richiede atti eroici*". È qui evidente il riferimento al martirio.

Il corso di infermiera e il Servizio ai malati

Suor Romualda ha frequentato i corsi di infermiera professionale e di caposala presso l'ospedale Gemelli di Roma; era apprezzata ed amata dai malati, dal personale, dagli infermieri, dai medici; era la bontà in persona, aiutava tutti e in comunità era sempre disponibile per i bisogni delle sorelle. Si distingueva per la capacità di trasmettere la tenerezza, l'empatia, e l'ottimismo: "*con l'aiuto di Dio e un po' di* ottimismo, soleva dire, le cose diventano un po' più facili".

L'amore all'Eucarestia

L'Eucarestia è stata sempre la sorgente del suo amore per Iddio e per il Prossimo, *ad una sorella suggerisce: "Si apra con l'ardore di cui il suo cuore è capace per farsi penetrare dal grande amore che Gesù ha per lei, e più si sentirà piccola e indegna, più Lui potrà lavorare liberamente per trasformarla in una piccola fiamma che non ha altro scopo se non quello di consumarsi per il Signore".*

Suor Romualda ha vissuto la sua vita con fede profonda, animata da una grande speranza, sempre pronta all'esercizio della carità.

Fiducia e abbandono

Era una donna saggia, capace di cogliere l'essenziale nelle varie situazioni della vita, non sempre facili, il suo ottimismo scaturiva dalla sua familiarità con Gesù e Maria, scrive: "*La cosa più bella è vivere in un totale abbandono, abbracciati alla mamma celeste, lasciandosi trasportare da Lei. È importante lasciarsi accarezzare da Maria, chiudere gli occhi e lasciarsi guidare dove vuole Gesù e la mamma del Cielo, siamo certe che tutto concorre al nostro bene e alla nostra crescita spirituale".*

Donna di Preghiera

Suor Romualda aveva messo al centro della sua vita, la preghiera! "L'avvilimento e lo scoraggiamento vengono dal maligno, scrive, e il nostro Dio è il Dio dell'amore e della gioia e come tale vuole che percorriamo con Lui tutte le tappe della nostra vita, dai momenti più belli a quelli più tristi. Se Lui ci ama, di che cosa dobbiamo avere paura? Di nulla, ma dobbiamo lasciarci AMARE"!

La conformazione a Cristo Crocifisso

Nel 2016 Suor Romualda ha iniziato il suo calvario con la scoperta di un male incurabile; ha affrontato le cure con serenità, nonostante avesse una grande paura. Ha sofferto molto ed ha sempre offerto a Dio la sua sofferenza in unione con il Crocifisso suo Sposo.

Alcuni anni prima aveva scritto: "... se *siamo un frammento del grande amore di Dio, vuol dire che un domani raggiungeremo il nostro "Tutto" da cui proveniamo per vivere eternamente nell'Amore pieno e totale che è Lui Stesso".*

Conclusione

Nella sua ultima malattia sr Romualda è stata ricoverata in Casa Betania, assistita amorevolmente dalle sorelle e dal personale. Lei ringraziava sempre tutti per ogni cosa, e sopportava il dolore con serenità. Il 31 marzo 2019 è tornata alla casa del Padre.

La sua vita vissuta nella fede, nel servizio amoroso ai malati e la sua malattia da lei accolta come offerta allo Sposo divino, hanno suscitato in tutti una grande ammirazione e uno splendido esempio di vita!

Rendiamo grazie al Signore per aver donato sr Romualda alla Chiesa e alla nostra Famiglia religiosa! Il suo esempio ci aiuterà a vivere con gioia il dono della nostra vocazione. Amen!

Cronaca di un Covegno Usmi-sanità

Lunedì 6 maggio 2019, con la Celebrazione Eucaristica presieduta da Padre Oscar, è iniziato il convegno nazionale per le Religiose infermiere e laici, organizzato dall'USMI Nazionale, presso la Fraterna Domus a Sacrofano (Roma).

Il tema generale era il seguente: **Le principali patologie geriatriche – Aspetti clinici, assistenziali, etici**

Al termine della celebrazione eucaristica, sr Riccarda Lazzari, coordinatrice e moderatrice del convegno, ha presentato i relatori e i vari argomenti da essi svolti.

La prof.ssa Flavia Caretta – Responsabile del Centro di Ricerca per la Promozione e lo sviluppo dell'Assistenza geriatrica – Università Cattolica del S. Cuore, ha presentato il Tema: "**La demenza: aspetti clinici e terapeutici**".

È certo che in tutto il pianeta i malati di demenza stanno crescendo, basti pensare che in Italia il numero di questi pazienti è di oltre un milione (di cui 600 mila con demenza di Alzheimer), il cui impatto economico ha un incremento progressivo. Le demenze sono: primarie, degenerative e secondarie. Il deterioramento cognitivo nella malattia di Alzheimer è il più tipico e frequente e conduce alla perdita di autonomia del soggetto stesso.

La prof.ssa Palma Sgreccia, già preside e professore straordinario di Filosofia Morale e Bioetica, presso l'Istituto Camillianum ha presentato il tema: "***Sfide etiche e bioetiche nella cura degli anziani non autosufficienti.***

Nella prima parte del testo la relatrice ha parlato del significato educativo e morale della vecchiaia, è stato sottolineato che la vecchiaia non è una colpa e la giovinezza non è un merito; sono dati, fatti e non valori.

Nella seconda parte della relazione la prof.ssa Sgreccia ha presentato la cura delle persone anziane non autosufficienti e con problemi cognitivi. Le modificazioni cognitive e della personalità fanno sì che i parenti, spesso, non riconoscono più i loro congiunti come soggetti, ma è bene ricordare che ogni persona, anche se demente, non perde la sua dignità e il suo valore ontologico.

Il Prof. Cesare Paparusso – Dirigente l'Assistenza Infermieristica Ospedale S. Giovanni di Roma, ha esposto il tema: **L'alimentazione degli anziani nelle diverse condizioni di salute**".